

LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Asilo nido? Inopportuno prima degli 8 mesi

Mo un figlio di tre mesi e, a questo punto, dovrei proprio tornare a lavorare. Purtroppo

Genitori e suoceri abitano in un'altra città, quindi non ho nessuno a cui affidare mio figlio. Sono molto preoccupata: mio marito dice che il nido sarà molto utile per l'emancipazione del bambino, ma a me sembra davvero troppo piccolo. Forse sarebbe meglio se facesse venire a casa una baby-sitter, almeno per i primi tempi. Lei che ne dice?

È VERO l'asilo nido è essenziale per i bambini. E infatti quelli di oggi sono norme mente più precoci di quanto lo fossero 50 anni fa...

conoscenza del mondo verso l'interdipendenza la conquista di se stesso l'indipendenza. Ed è essenziale anche per quel che riguarda l'estetica dei comportamenti il linguaggio il rispetto dell'altro la capacità di comunicazione. Inventare Però attenzione cominciarci a tre mesi è un errore per una ragione semplice a questa età i bambini è ancora tutto preso dal cosiddetto oggetto d'amore. La figura materna è il volto umano che mette in fuga i fantasmi cattivi persecutori e gratifica perché dà da mangiare cambia i pannolini...

Questo tipo di difficoltà dura fin verso gli otto dieci mesi perché in questi epoche il bambino inizia a vedere se stesso come individuo non più come parte di un unico cosmo ma come singolo. E poi ci sono gli altri amici o visti con sospetto è il momento della cosiddetta crisi dell'ottavo mese della scoperta dell'estraneo. Da qui cominciano il periodo buono per portare il bambino all'asilo dove può imparare che tutto sommato gli estranei non sono nemici anzi sono spesso amici. Come diceva lo psicoanalista Franco Fomani il bambino scopre l'aspirabilità dell'estraneo ovvero la condizione di Ulisse. Essenziale è andare vedere conoscere. A questo punto il nido assume tutta la sua importanza agli effetti costruttivi. In ogni modo direi di non aspettare oltre i due anni per introdurre il proprio figlio alla vita sociale.

Robert Gallo cerca talenti

Robert Gallo, il co-scopritore del virus dell'aids, cerca talenti. Sta infatti cercando di ingaggiare alcuni degli scienziati, attualmente impiegati presso il National Institutes of Health (NIH), dopo aver lasciato lo stesso ente pubblico di ricerca, e la prevalenza dell'apertura del proprio Istituto di Virologia umana all'università del Maryland. Al suo congedo dal NIH, dove era responsabile del laboratorio di biologia cellulare dei tumori del National Cancer Institute, il professor Gallo confessa i suoi progetti alla rivista NIH Catalyst, organo di stampa del NIH. Annuncia di aver già reclutato, per il suo nuovo istituto, alcuni specialisti nel settore dell'aids e del cancro, tra i quali William Blattner, responsabile di epidemiologia virale presso l'Nci e il colonnello Robert Redfield, responsabile degli esperimenti clinici di candidati-vaccini anti-aids presso il Walter Reed Institute dell'esercito americano.

Dopo due morti Ritirato insetticida sospetto

Il gruppo chimico svizzero Ciba ha annunciato ieri il ritiro temporaneo dalla vendita dell'insetticida «Miral 500 CS» in seguito a gravi incidenti verificatisi in America latina e in Africa. Con la morte di due persone in relazione all'impiego del prodotto.

Studio americano Il tabacco uccide sempre più donne

Il numero delle donne che muoiono di cancro è raddoppiato dagli anni 60 mentre la percentuale dei decessi degli uomini nello stesso periodo è raddoppiata. Lo annuncia il giornale americano della sanità pubblica in uno studio pubblicato sull'ultimo numero. Secondo questo studio il numero dei decessi delle donne dovuti al cancro dei polmoni è passato da 26 per 100.000 a 155 per 100.000 fra gli anni sessanta e gli anni ottanta. Durante lo stesso periodo il numero di tumori ai polmoni di tabacco è raddoppiato passando da 187 a 341 per 100.000. In compenso la percentuale delle morti legate ai problemi cardiaci è diminuita del 10 per cento tra i fumatori e del 20 per cento tra i non fumatori. Secondo i ricercatori che hanno comparato i dati raccolti tra il 1959 e il 1985 con quelli di uno studio realizzato tra il 1982 e il 1988.

Gli sforzi dell'uomo per vivere in ambienti killer: l'ultimo libro di McPhee

MILANO. A metà degli anni Ottanta John McPhee aveva pubblicato un reportage dal titolo beffardo Il formidabile esercito svizzero. Era una sorta di commedia in cui diretti di banca diventati generali e viceversa traforavano la Svizzera a mo' di gioiiera per infilare in ogni tunnel del mini-cacciabombardieri e delle panoplie letali. La Svizzera paese inattaccabile e inattaccato pareva aver adottato con la massima serietà un sistema di difesa che consisteva nel tramutarla in un formaggio bucatro dentro e irto di aculei fuori. Una «strategia del riccio».

Sempre per le edizioni Adelphi è ora uscito Il controllo della natura (311 pagine 38mila lire) in una brillante traduzione italiana di Gabriele Castellani. Si tratta di indagini tra il tecnologico e il giornalistico molto approfondite rivestite di narrazione. Ingegneri scienziati tecnici e specialisti della Difesa del territorio tentano di arginare a turno nei tre capitoli del libro le mordinazioni nel delta del Mississippi le eruzioni vulcaniche nell'isola islandese di Heimaej il fango e le rocce che dai monti San Gabriel frano su Los Angeles.

Avengono disastri epici dovuti alla testardaggine e all'incoscienza di chi sceglie di abitare sui luoghi del delitto rifiutando di credere che la natura sia un serial killer. Come nelle superproduzioni hollywoodiane del tipo L'Inferno di Cristallo. La morte (di massa) è annunciata i buoni si mobilitano contro le forze del male la lotta è imman. Diversamente che al cinema i buoni hanno un bel disporre di mezzi sempre più sofisticati e dispiegarli con la massima efficienza non combinano granché. Tutti i buoni hanno fortuna e qualcuno ne esce vivo per raccontare la propria versione degli eventi al cronista il quale li registra con lo stesso scetticismo garbato riservato agli specialisti. Dice un tecnico a proposito dell'Old River (il Mississippi): «Se dovessimo scommettere punteremmo sul fucile. Anche McPhee da il fiume vincente».

Un insolito thriller Eppure gli interventi di difesa potenti sollecitati sembrano ogni volta promettere un esito diverso. Chi mette in opera ha grande coraggio fisico autentica passione civica, perciò il lettore si abbandona a questo insolito thriller con il fiato sospeso sperando che alla fine vinkano i nostri. E si lascia catturare dal linguaggio specialistico dell'ingegneria fluviale per esempio il quale viene usato dall'autore per evocare dei paesaggi fantastici di cui si crea effetti di omnia di misura.

La struttura ausiliaria del conholo Old River è formata da sette torri allineate di colore marrone con la sommità bianca. Tra una torre e l'altra si trovano sei saracinesche ad arco con la convezionalità rivolta verso il Mississippi e ncer nterate sui permittenti resti solidali al nucleo della struttura tramite bare d'acciaio in modo da scarsi con la forza del fiume. Queste paratoie a settore (è il loro nome tecnico) sollevabili mediante funi metalliche dimostrano la stessa levità e leggerezza di un qualunque oggetto del peso complessivo di duecentocinquanta tonnellate e largo poco meno di venti metri. La struttura ausiliaria dell'Old River con prende troppi elementi mobili per poter accostare ai ponti di quel tipo ma un faraone non ne disdegnerebbe né la grandiosità né la



La Natura imprevedibile e le sue cocciute vittime

Ma bisogna per forza vivere nel delta di un gigantesco fiume lottare contro un vulcano che erutta su una isola ai piedi di montagne che frano in continuazione? Il giornalista e scrittore John McPhee descrive tre vicende simbolo della lotta testarda e assurda dell'uomo contro la natura che si comporta come un serial killer. Pi gnolena e pagine degne di Spielberg si alternano in Il dominio della natura libro ironico fin dal titolo

SILVIE COVAUD

Il progetto originale entrato in attività nel 1963 (costo ottantasei milioni di dollari) successivamente lavori di riparazioni portarono la spesa globalmente profusa nella battaglia a cinquecento milioni (pagina 69)

Anche chi come noi fatica a visualizzare un ponte Mallat si sente crescere nella mente un'immagine realistica plausibile in cui paratoie a settore si aprono e si chiudono con un lento battere di palpebre mustinose e gravi. Il dominio della natura è ricco di scene analoghe. Eccone un'altra tra le nostre preferite per bellezza e horror. colla durank l'eruzione vulcanica Heimaej. Come un ceberg staccatosi da un ghiacciaio la gran massa del contrafforte settentrionale del vulcano rimase a galla in un mare di roccia effusiva. Era esso stesso una montagna e per di più in movimento. Era un paesaggio in fuga un assurda alpe di lava in direzione nord-nordovest. La montagna mobile poggiava su una base di trentasei metri quadrati e terminava in un piccolo appunto il

suo peso era di due milioni di tonnellate. Guardando in su da quasi tutte le strade della città si poteva vedere la sua sagoma che copriva il cielo oggi in un posto domani in un altro. Qualcuno la battezzò Flakkanna e non ebbe mai un altro nome. Flakkanna il vagabondo.

Il paesaggio in fuga All'opposto del gigante vago bondo il «paesaggio in fuga» attorno a Los Angeles si viene descritto con una piccola natura morta. «La diga di Santa Fe» come viene chiamata rivela la sua storia alla prima occhiata. po ché è fatta di macigni sagomati come patate e grandi per lo più come cocconi. «Un orto di pietra una visione rasserenante. Senonché patate e cocconi rovinano sui sobborghi della città californiana trascinate da ondate che pontano con sé fino a venti milioni di tonnellate di montagna per volta. Ondate di «motà» di «fango» di «poliglia» di «malta» le cui varie consistenze e velocità ci vengono infinte con amorevole pignoleria.

Dai pendii disboscati con scarsa lungimiranza per far posto ai bungalow dalle pareti dei canyon abitati da imprenditori stressati in cerca di pace la dura roccia non appena i temporali autunnali seguono gli incendi estivi della boscaglia scende a valanga con fracasso di guerra.

A pochi chilometri dal centro di Los Angeles ecco comparire i Genofili coprotagonisti tipici di questo libro appartengono alla categoria di superstiti frequentati assiduamente da McPhee durante le sue indagini insieme a quella dei tecnici. Il padre la madre e i due figli adolescenti sono appennati ai dati a dormire quando arriva la «colata di debito».

«La sicura sostanza che avanzava verso i Genofili non era piena soltanto di massi ma anche di automobili come una pasta di pane alle uvette scendendo lungo la Pine Cone Road le raccattava dalla strada e dai viali delle case. Quando investì la villetta i vetri di sicurezza andarono in pezzi con scoppi terrificanti. Sfondata una porta fango e sassi si rovesciarono nell'atrio. «Qui ci lasciamo la pelle» pensò Jackie. «Mio Dio che brutta maniera di morire tutti e quattro assieme!».

Penetrando dalle finestre oltre che dalla porta la colata continuava a salire. Per i genitori era ancora ancora una via di scampo ma non più per i ragazzi (bloccati in camera da letto ndr). Scambiatisi uno sguardo i coniugi si mossero al ferratone ognuno un figlio e il tennero stretti.

D'improvviso la madre sentì

assegnata sicura che entrambi i bambini sarebbero morti e lei e il marito li avrebbero seguiti subito dopo. La casa venne coperta sino all'altezza delle gronde o sassi arrivarono fin sul letto. All'interno si accalstavano le automobili (comprese cinque finite nella piscina) contro cui le rocce andavano a cozzare fragorosamente. Il clacson di una delle vetture sepolte suonava immobili nel buio come in posa i componenti della famiglia si fissavano alla luce di un indicatore di direzione che seguitava a mandare il suo lampo intermittente. La casa si era riempita in sei minuti e il fango smise di salire quando era ormai all'altezza del mento dei ragazzi.

Ma la gente torna Una sceneggiatura per Steven Spielberg vero? Il delta del Mississippi l'isola di Heimaej i monti San Gabriel - e molti altri luoghi del mondo - sono invivibili. Eppure la gente torna ad abitare sotto la minaccia incombente perché in pochi anni cancella ogni ricordo della catastrofe o spera che le «torioni» escogolino mezzi per rendere l'habitat prescelto sicuro. Non accade mai.

John McPhee ha scritto un libro speculare al bel romanzo di Primo Levi Chiave a stella con la stessa partecipazione commossa lo stesso gusto per il termine esatto di Levi ma con una vena di ironia rassegnata. Il controllo della natura è hubris illusione fatica indispensabile e sperata. Anche questa volta il titolo è beffardo.

Lo riconosce, per la prima volta, l'Ipcc, il gruppo di climatologi organizzato dalle Nazioni Unite. È ufficiale, l'uomo sta riscaldando la Terra

PIETRO GRECO

Ormai è ufficiale ammesso che questa parola abbia un senso in ambito scientifico. La temperatura media del pianeta Terra è aumentata nell'ultimo secolo (anche) a causa delle attività dell'uomo. Ci sono molti segni evidenti inequivocabili che lo dimostrano. Si tratta di dati molto precisi negli ultimi mesi. E puntualmente registrati sulle riviste scientifiche. Si è accerchiato il timbro della «ufficialità» a questa conclusione è oggi l'intergovernmental Panel on Climate Change (ipcc), il gruppo di 300 e più tra i più esperti climatologi al mondo organizzati dalle Nazioni Unite. In un documento interno captato via Internet e in procento di di vutare pubblico. Ipcc informa le Nazioni Unite e l'intera comunità internazionale che una serie ormai imponente di dati e di ricerche scientifiche dimostra che il riscaldamento del pianeta registrato nel l'ultimo secolo è soprattutto negli

ulti decenni non può essere attribuito a cause naturali e che i segni di cambiamento del clima dovuti ad attività umane sono chiaramente identificabili. È il momento di novità e evidente. Da tempo economisti e politici chiedevano «prove certe» del rapporto tra le attività umane e l'aumento della temperatura del pianeta. La Nazioni Unite cinque anni fa creò il gruppo Ipcc proprio per rispondere a questa domanda. Ma Ipcc pur sostenendo che l'aumento della temperatura medi del pianeta nell'ultimo secolo era con buona probabilità correlata al concomitante aumento di gas serra di origine antropica si era sempre rifiutato di riconoscere in questa correlazione temporale i segni inequivocabili dell'attività umana nel cambiamento del clima. Era che la cosa si imprecisabile aveva sempre sottolineato l'Ipcc nei suoi documenti ufficiali di necessario può escludere che il riscaldamento del pianeta registrato nell'ultimo secolo

lo sia interamente dovuto a cause naturali e quindi una normale fluttuazione nella dinamica del clima. Certo l'Ipcc invitava comunque i politici e la comunità internazionale a cercare di limitare le emissioni antropiche di gas serra per evitare ulteriori possibili aumenti della temperatura nel prossimo futuro. Ma lo faceva sulla base di quel «principio di precauzione» che spinge non tutti a sottoscrivere una onerosa assicurazione per premunirsi rispetto a futuri incidenti o furti della nostra automobili che sono possibili ma non certi. La gran parte delle nazioni della Terra aveva ascoltato il consiglio aderendo al «principio di precauzione» ratificando la «Convenzione sui Cambiamenti del Clima» sottoscritta nel 1992 a Rio de Janeiro. Ora l'Ipcc elimina i residui dubbi. E riconosce che la scienza ha individuato i segni inequivocabili del rapporto tra aumento della temperatura e aumento delle emissioni antropiche dei gas serra. Certo le attività umane possono esse

re una coausa e non la causa unica del riscaldamento del pianeta. Certo nessuno può dire quanto le attività umane abbiano inciso su questo sistema del pianeta. Ma è altrettanto certo che il loro contributo importante lo hanno dato. Sulla base di questa analisi l'Ipcc rafforza e rende più credibili le sue previsioni per il futuro. L'organismo scientifico non conferma che se l'uomo non ridurrà le emissioni di gas serra la temperatura aumenterà di circa 0,3 gradi per decade nel prossimo secolo. De terminando il più rapido cambiamento del clima cui la Terra abbia assistito negli ultimi 10.000 anni. Questo cambiamento potrebbe apportare dei benefici in alcune aree. Ma nel complesso i danni saranno molto superiori. Fin qui il nuovo aggiornato documento degli scienziati dell'Ipcc. Resta come al solito affidata alla politica la decisione di rafforzare o meno l'adesione al «principio di precauzione». E di pagare un premio assicurativo più alto. Un premio come pretendono gli istituti di assicurazione italiani quando si accorgono che in una provincia il rischio di incidenti è in aumento. Il premio assicurativo che ci viene proposto di pagare è quello di contenere e magari ridurre le emissioni globali di gas serra. Poiché nel prossimo futuro sarà possibile limitare ma non impedire un incremento delle emissioni nel Terzo Mondo (dove sia la popolazione che i consumi individuali si moltiplicano ad aumentare) è evidente che siamo noi abitanti del mondo industrializzato a dover sopportare l'onere del costo del premio assicurativo sui consumi energetici. Ossia con un costo di molto oltre che con il mondo (ecologicamente) migliore. Certo non è piacevole pagare la assicurazione sul clima. Così come non è piacevole pagare l'assicurazione sull'auto. Tuttavia è saggio seguire il principio di proteggere il nostro pianeta così come muscolino i propri figli. I nostri auto